

Teologia delle religioni e del dialogo interreligioso

SIMONE CALEFFI *

Prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei e neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo

situare la solidarietà fra gli uomini

(N. Ginzburg, *Quella croce rappresenta tutti*, in *Unità*, 22 marzo 1988)

L'incontro tra le religioni, che costituisce uno dei grandi eventi del nostro tempo, dà luogo a un duplice dialogo: quello "interreligioso", che si attua nello scambio di conoscenze e di esperienze tra credenti di diverse religioni, e quello "intrareligioso", che si attua nell'intimo di ogni singola persona che entra in contatto con altre espressioni religiose diverse dalla propria. Lo scopo del corso è contribuire all'uno e all'altro dialogo, attraverso la presentazione di aspetti fondamentali e significativi delle varie religioni, e in particolare dell'islam.

1. *Il mio insegnamento*

La materia è pienamente inserita nel dibattito e nel contesto culturale e sociale contemporaneo, caratterizzato da una forte paura dell'altro, inteso come il diverso da sé (si veda a questo proposito anche tutta la riflessione

* simonecaleffi@libero.it. Docente di Teologia delle religioni e del dialogo interreligioso presso l'ISSR Ecclesia Mater della PUL.

circa l'omosessualità umana). Ma la paura e l'odio dell'altro non si possono conciliare con il Vangelo. L'attuale società multiculturale sollecita il cristianesimo che, in quanto segnatamente cattolico, non può non tenerne conto. La grande spinta propulsiva della tematica in epoca contemporanea prende le mosse dal Concilio Ecumenico Vaticano II e dalla sua dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (cfr. *Nostra aetate* 3). Continua con l'enciclica programmatica del pontificato di Paolo VI che definisce il dialogo come un «interiore impulso di carità, che tende a farsi esteriore dono di carità» (*Ecclesiam suam* 66), accentuando il valore specifico della Teologia delle religioni, motivo per il quale ha senso insegnare tale materia in un Istituto Superiore di Scienze Religiose, ricercandone lo statuto epistemologico. Si esplicita con il documento intitolato *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni* dell'allora Segretariato per i non cristiani che ci può informare e formare sulla dottrina patristica dei *semina Verbi* e con *Dialogo e annuncio* dello stesso organismo diventato nel frattempo Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso che riflette sul concetto teologico di religione e sull'esperienza religiosa. A fare da supporto a tutto ciò è l'enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris missio*, nella quale si riflette sul rapporto fra verità e religioni. Tuttavia, è il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* firmato da papa Francesco e dal grande imam dell'università del Cairo Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb la vera pietra miliare recentissima del dialogo tra islam e cristianesimo che fa emergere le implicazioni teologiche del dialogo tra culture e religioni. Tramite questo testo passato alla storia come "documento di Abu Dhabi" dalla città dove lo hanno siglato, i due leader religiosi hanno condannato la violenza e il terrorismo che non hanno nulla a che fare con la fede e hanno invitato gli uomini di cultura a incoraggiare l'incontro tra musulmani e cristiani, adottando la cultura del dialogo come via, la collaborazione tra le due religioni come condotta e la conoscenza reciproca come metodo e criterio con l'obiettivo di far collaborare questi due mondi per il raggiungimento della pace. Tuttavia, la compilazione di questi documenti sarebbe stata impossibile senza alcuni avvenimenti importanti, scaturiti dall'insegnamento di Paolo VI: «La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (*Ecclesiam suam* 67). Ne vorrei

evidenziare tre: l'incontro del 19 agosto 1985, avvenuto in Marocco, tra Giovanni Paolo II e ottomila studenti marocchini e algerini nello stadio di Casablanca, nel quale i giovani hanno affermato di aver avuto l'impressione di un riavvicinamento fra islam e il capo della Chiesa cattolica. Il secondo evento si è invece svolto ad Assisi, il 27 ottobre 1986, in occasione dell'incontro voluto sempre dal papa con tutti i capi delle grandi religioni, nel quale ha rivolto un invito al pellegrinaggio, al digiuno e alla preghiera comune per la pace nel mondo. Tutto ciò, successivamente chiamato "lo spirito di Assisi" ha espresso la volontà della Chiesa di dare un esempio di incontro sul piano dell'amicizia, lavorando insieme per la costruzione di un mondo migliore che i cristiani chiamano "la civiltà dell'amore" ed altri "un nuovo ordine mondiale", non nel senso di un progetto massonico che livellerebbe le distinte peculiarità e annullerebbe le diverse specificità, spartendosi il potere fra sfere di influenza planetarie, ma un nuovo modo di concepire la nostra umanità senza più barriere e confini, contrastando una deriva populista e nazionalista che non si vedeva dalla seconda guerra mondiale. La tentazione di rinserrarci nei nostri meschini interessi che Machiavelli avrebbe chiamato "il particolare mio" è respinta dall'ultima enciclica del vescovo di Roma. *Fratelli tutti*, a partire dalle parole utilizzate da san Francesco, significa innanzitutto che la nostra religione è comunitaria: non siamo mai soli davanti a Dio. Gesù ci ha insegnato a dire, pregando, "Padre nostro" e non "Padre mio". Siamo tutti sulla stessa barca, per riprendere quell'espressione significativa che ha usato Francesco a piazza San Pietro nella liturgia muta e solitaria del marzo 2020. Ancora una volta la "lettera" dei documenti ecclesiali e lo "spirito" di alcuni fatti ci riporta al «gestis verbisque» della costituzione conciliare *Dei verbum*. Infatti, l'ultimo avvenimento che volevo citare in questa sede, è quello che vide protagonista Benedetto XVI, durante la sua visita ad Istanbul, alla Moschea Blu, importante tempio musulmano, costruito nei primi anni del 1600. Come qualsiasi altro visitatore, dopo essersi tolto le scarpe, come prescritto dalla religione islamica, e aver calzato le pantofole, il papa ha attraversato gli ampi spazi della moschea assieme al gran muftì di Istanbul, Mustafa Cagrici, per sostare, infine, insieme a lui, il quale lo invitava a un gesto di raccoglimento, davanti al Mihrab, la nicchia di marmo indicante la direzione della Mecca, verso la quale i fedeli musulmani indirizzano le proprie preghiere. Dopo aver

pregato il papa ha espresso l'auspicio che quella visita potesse aiutare a trovare insieme – cristiani e musulmani – i modi e le strade della pace per il bene dell'umanità. La preghiera di Benedetto XVI in moschea, ha avuto notevole impatto sulla Turchia e sui suoi media principali che hanno sottolineato come il pontefice abbia pregato davvero come fa un musulmano, perfino nella direzione della loro città santa.

1.1. Principali linee di ricerca problematiche

Come evidente per tutti, dato che anche all'interno della stessa Chiesa cattolica, sia per quanto riguarda gli umori della pancia dei credenti, che la riflessione delle menti di una certa intelligenza, si trovano voci critiche circa il dialogo interreligioso in genere e in specie coi musulmani, tanto che qualcuno fatica a chiamarli "fratelli", i rapporti tra Chiesa e islam sono problematici. Infatti sono due realtà religiose, storiche, sociali e culturali assai diffuse e assai diverse, entrambe affermanti di essere l'ultima parola, pronunciata da Dio stesso, sul rapporto dell'uomo con Dio o, più esattamente del rapporto di Dio con l'uomo, sua creatura. Due realtà estremamente complesse, poste in un contesto di diverse interpretazioni, proposte non solo a livello personale ma a livello istituzionale, nel corso della storia passata, e non meno nell'attualità a noi contemporanea.

A mio modestissimo avviso, se si vuole avanzare nella reciproca comprensione e collaborazione, bisogna lasciarsi alle spalle – pur senza mai dimenticare, anzi traendo i necessari insegnamenti! – le guerre, le lotte, i dissidi, le incomprensioni del passato, e valorizzare invece i generosi tentativi, che pure ci sono già stati, di comprensione, di avvicinamento, di amicizia; ed è necessario, inderogabile, focalizzare la ricerca, in amichevole collaborazione, su alcuni testi essenziali, caratteristici, anzi fondativi delle due religioni, facendo proprio il proposito di mettere in rilievo e potenziare gli aspetti condivisibili – che non mancano, e non sono pochi – della fondazione dottrinale, della prassi morale e dell'impegno sociale, che caratterizzano la multiforme storia delle due religioni.

Si richiede uno spirito di fratellanza umana, in una società che si fa sempre più interconnessa, ma anche meno fraterna; si richiede un dialogo paziente e generoso nella constatazione dei grandi bisogni di verità e di amore dell'uomo di oggi, come dell'uomo di sempre, ma oggi con nuove

peculiari urgenze; si richiede un'attenta comprensione, che non è condivisione delle differenze inderogabili, perché fondanti, non solo circa la natura delle due religioni, ma circa la natura stessa dell'uomo nel suo rapporto con Dio, circa il rapporto tra fede e ragione, e circa tutta una serie di dogmi e, non da ultimo, circa il rapporto con la società civile, le sue leggi, i suoi costumi. Né si potrebbe ignorare la storia umana, che più diversa non potrebbe essere, dei Fondatori delle due religioni, Gesù e Maometto.

Anche se oggi dobbiamo ancora affrontare delle difficoltà e dovremo affrontarle in futuro, io ho ancora un sogno... Sogno che sulle rosse colline della Georgia i figli degli antichi schiavi e i figli degli antichi proprietari di schiavi possano sedere insieme al tavolo della fratellanza... Sogno che un giorno ogni valle sarà colmata, ogni collina e ogni montagna sarà abbassata; i luoghi impervi diverranno piani, e quelli tortuosi si raddrizzeranno, e la gloria del Signore si rivelerà, e tutti gli uomini la vedranno insieme (M. L. King, Discorso del 28 agosto 1963).

Sessant'anni dopo queste ormai fortunatamente celeberrime parole e secoli dopo la profezia di Isaia, citata dal pastore protestante, noi ancora fatichiamo su questi argomenti. Se, infatti, è un grave errore ignorare le inconciliabili differenze tra le religioni, facilmente ravvisabili sia nella concezione di Dio che in quella dell'uomo, sarebbe ancora più grave farci guerra. Le differenze definitivamente invalicabili, non sopprimibili e ignorabili devono essere comprese e rispettate e possono e devono stimolare ad un atteggiamento di reciproco, generoso rispetto che se è necessario qui ricordare significa che ancora non è attuato.

È l'insegnamento che invece Gesù ha dimostrato con la sua vita e la sua morte, avvenute per farci "prossimi" di tutti gli uomini, così come lui, Figlio di Dio, lo è stato, ed è, per noi. Gesù lo ha praticato in forma eroica, pregando mentre veniva crocifisso «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34) e offrendo la sua vita al Padre in riscatto dei peccati degli uomini, cioè delle nostre offese. Per farci suoi amici, fratelli!

Nelle parole e nell'esempio di Gesù v'è un atteggiamento di amore radicale e universale, che per i cristiani non può non essere normativo, a livello sia istituzionale che personale (come purtroppo non lo è sempre

stato): insegnamento ed esempio che continuano ad interpellarci e a stimolarci.

Nonostante ciò, il dialogo non è visto unanimemente come l'approccio migliore per giungere a una buona convivenza tra islam e cristianesimo; per esempio, una critica, rivolta al dialogo quale strategia di avvicinamento tra le due religioni, è che non si possa dialogare sul dogma, ma solo sulla collocazione della sfera religiosa, poiché i dibattiti teologici, alla fine, risultano in realtà poco adatti a risolvere il problema dei rapporti interreligiosi. In effetti, sebbene esistano degli elementi in comune tra la religione cristiana e quella musulmana, vi sono, naturalmente, dei punti inconciliabili; ad esempio, non si può trovare un compromesso fra la visione cristiana e quella islamica del peccato originale. Nell'islam, non si ha una dottrina del peccato delle origini: esso non viene, infatti, interpretato come qualcosa di cui ogni essere umano sia dotato ontologicamente. Nella religione islamica, invece, si racconta di come Iblis, ossia Satana, sia stato punito per essersi rifiutato di inchinarsi di fronte ad Adamo e Abbia, per questo, peccato di fronte a Dio; si narra anche del peccato di Adamo, che allunga la mano, non attendendo il dono di Dio, per mangiare il "frutto proibito", ma anche del suo immediato pentimento per il quale viene ristabilito nella grazia di Dio, divenendo così il primo dei profeti; per i musulmani, la figura del Cristo, che per i cristiani è il redentore e il figlio di Dio, è solo uno dei profeti. Tanto che l'altra capitale differenza dogmatica, che pone ulteriori ostacoli ai tentativi di dialogo e all'avvicinamento tra le due religioni, è che Cristo, figlio della vergine Maria, per i musulmani, non è l'incarnazione divina. Secondo l'islam, infatti, se Dio è uno, pensare che gli si possa associare un Figlio sarebbe impossibile:

Non dite "Tre", smettete! Sarà meglio per voi. Invero Allah è un dio unico. Avrebbe un figlio? Gloria a Lui! A Lui appartiene tutto quello che è nei cieli e tutto quello che è sulla terra. Allah è sufficiente come garante (Il Corano 4,171).

La fede nel Cristo come figlio di Dio è criticata con fermezza ed è chiesto ai cristiani di non credere a una tale eresia:

O Gente della Scrittura, non eccedete nella vostra religione e non dite su Allah altro che la verità. Il Messia Gesù, figlio di Maria, non è altro che un messaggero di Allah, una Sua parola che Egli pose in Maria, uno

Spirito da Lui [proveniente]. Credete dunque in Allah e nei Suoi Messaggeri (Il Corano 4,171).

Oltre a non essere altro che un profeta, Cristo non sarebbe nemmeno morto in croce, e questo per due motivi: il primo è quello secondo il quale nell'islam non sarebbe necessario un redentore che salvi dal peccato originale, come già accennato più sopra. Il secondo motivo è che un eletto di Dio non avrebbe mai potuto perire in quel modo, essendogli molto gradito. Inoltre, nella religione islamica, Cristo non sarebbe nemmeno l'ultimo profeta, titolo attribuito invece a Maometto, il quale ha ricevuto da Allah, tramite il Corano, la Parola divina perfetta ed immutabile:

Muhammad non è padre di nessuno dei vostri uomini, egli è l'Inviato di Allah e il sigillo dei profeti. Allah conosce ogni cosa (Il Corano 33, 40).

Dopo aver riferito circa il diverso punto di vista dell'islam, sui dogmi più importanti della Chiesa, è possibile allora capire come mai, per Samir Khalil Samir, gesuita egiziano islamologo, il quale ha esaminato le parole dell'*Evangelii gaudium* circa il rapporto coi musulmani, il Corano e gli islamici negano tutti e tre i dogmi essenziali della religione cristiana, quali la Trinità, l'Incarnazione e la Redenzione. Samir, quindi, attraverso le sue valutazioni, denuncia i limiti del dialogo tra le due fedi, aggiungendo, inoltre, che secondo lui il Gesù del Corano non ha niente a che vedere con quello dei Vangeli.

Un'altra critica del gesuita è quella rivolta contro chi considera i fondamentalisti cristiani come quelli musulmani, e quindi, in primis, contro le parole del papa; Francesco, infatti, in un'intervista al giornale francese *La Croix*, ha affermato che se è vero che l'idea di conquista è inerente all'islam, è altrettanto vero che essa lo è al cristianesimo, come confermano le pagine finali del Vangelo di Matteo, nelle quali Gesù esorta i suoi discepoli a portare la fede cristiana in tutte le nazioni (16,20). Samir sostiene, invece, che in realtà, mentre l'uso aggressivo della fede cristiana nasce non dal Vangelo, ma da un travisamento del messaggio di Gesù, la violenza usata dall'islam può essere giustificata dallo stesso Corano nel quale, in molte parti dette "versi della spada", essa è incoraggiata. Gli atti di violenza, commessi durante le crociate, non avrebbero quindi nulla a che vedere con la parola del Vangelo; il fatto di poter usare il *jihad* per sottomettere tutti i popoli ad Allah, invece, sarebbe coerente con gli insegnamenti e la via di Maometto e con la dottrina

del Corano. Partendo dalle figure di Gesù e di Maometto, Samir argomenta che il secondo, a differenza del primo, è stato anche un conquistatore, un *sayyd*, ossia un “signore della guerra”, e se nel Corano è scritto che egli rappresenta il modello da seguire per eccellenza, non dovrebbe allora sorprendere che anche alcuni musulmani ricorrano alla violenza, nel tentativo di imitare, appunto, la figura di Maometto. Pertanto, paragonare i due tipi di fondamentalismo per agevolare un dialogo alla pari tra le due religioni, sarebbe inutile secondo padre Samir.

Tuttavia, al pensiero del gesuita, si potrebbe obiettare che durante le crociate anche il cristianesimo abbia mostrato il suo volto da guerriero; per difendersi da tali parole, il gesuita ha replicato, senza negare le crociate, che esse sono state solo una fase storica e che nel Vangelo non c'è alcun verso in cui viene permesso di uccidere gli infedeli a dispetto dei versi presenti nel testo sacro dell'islam. Più precisamente, se è vero che nel Primo Testamento è presente la famosa legge del taglione (cfr. Lv 24,20 ed Es 21,24), è però anche vero che nel Nuovo Testamento, come argomenta Samir, Gesù stravolge tale legge, affermando:

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle (Mt 5,38-42).

Se, quindi, la figura di Maometto, è stata, come accennato, oltre che quella di capo solamente religioso, anche quella di capo militare, e ciò ha in qualche modo influenzato la religione musulmana, la figura di Gesù, nel cristianesimo, è quella di un capo religioso, ed è soprattutto sul suo messaggio di amore, riportato nel Vangelo, che si basa la religione cristiana.

Padre Samir sostiene, anche, che un ulteriore problema del dialogo tra islam e cristianesimo risiederebbe nel fatto che, secondo lui, molti musulmani non hanno ancora pienamente compreso la separazione cristiana tra l'aspetto interiore della fede e quello esteriore che, attraverso scelte anche di natura politica, modifica le strutture del mondo immanente. Come argomenta il gesuita, per il cristianesimo, la persona è libera di scegliere se credere o essere atea, e nessuno ha il diritto di interferire in questa sua scelta,

a differenza della visione islamica. In effetti, questa differenziazione tra fede e politica è difficile da accettare per l'islam, che si interpreta come una religione fortemente collegata alla dimensione sociale.

Infine, sostiene Samir, l'evangelizzazione non vuole essere una conversione, bensì un annuncio del Vangelo; in quest'ottica, se la persona cui è annunciato il messaggio evangelico decide di non accoglierlo e di rimanere musulmana, induista o di qualunque altra religione, bisogna accettare la sua decisione e non continuare a cercare di convincerla a convertirsi al cristianesimo.

Una ulteriore critica fatta al dialogo, e in particolar modo alla sua sincerità, è l'affermazione secondo la quale l'espansione in Europa ha fatto dell'islam la fede antagonista della Chiesa nello sforzo di riconquista spirituale, ossia nella sua missione di predicare Gesù quale figlio di Dio, e portare il cristianesimo nel mondo; l'autore aggiunge, inoltre, che il dialogo voluto dalla Chiesa non è in realtà portato avanti per un compromesso teologico basato su elementi comuni tra le due fedi, nel tentativo di un genuino avvicinamento, quanto piuttosto per appianare le tensioni e a volte collaborare insieme per combattere contro misure ritenute inaccettabili da entrambe le parti.

Altre difficoltà che si incontrano sulla strada del dialogo sono quelle legate alla strumentalizzazione politica della religione e alla manipolazione politica da parte dei gruppi religiosi. Il dialogo, poi, è stato anche scoraggiato dagli attacchi terroristici che si sono susseguiti nel corso del tempo ai danni sia dei cristiani che dei musulmani, portando molte persone a dubitare sulla sua capacità di armonizzare i rapporti tra le fedi.

Allo stesso tempo, però, questa pressione negativa ha anche incoraggiato tanti a moltiplicare l'impegno per sviluppare il dialogo islamo-cristiano in modo ancora più efficace, facendo in modo che le due religioni possano incontrarsi, pur mantenendo le loro differenze. A tal proposito, occorre ricordare che il dialogo autentico, infatti, si basa sull'accettazione dell'altro, a prescindere dalle varie convergenze che si possono avere con esso; e quindi anche sull'accettazione di tutte le sue differenze, sul piano teologico, morale e culturale.

Nonostante, quindi, tutti i vari ostacoli che ci sono stati e che continueranno ad esserci, c'è anche chi è del parere che continuare sulla via

del dialogo non sia comunque tempo perso e questa convinzione non viene solo da parte di esponenti importanti del mondo cristiano, ma anche da personalità forti del mondo islamico. Il dialogo, per esempio, è tenuto in grande considerazione anche dall'imam di Nimes, Hocine Drouiche, il quale ha criticato quello che lui stesso definisce come islam politico o guerriero. L'islam politico, secondo l'antropologo statunitense Dale Eickelman, è collegato all'istruzione di massa e al declino del prestigio dell'élite intellettuale, nonché al diffondersi delle nuove tecnologie. In particolare, gli studenti hanno iniziato a rivolgersi contro lo Stato e ad avvicinarsi all'islam politicizzato, e in questo processo le moschee come centri di opposizione hanno svolto un ruolo chiave, soprattutto quando, una volta terminata l'università, molti di questi studenti hanno sperimentato l'impossibilità di accedere a sbocchi occupazionali dignitosi nonostante il buon livello di istruzione conseguito.

Durante un intervento al Parlamento europeo, all'incontro intitolato *Persecuzione dei cristiani nel mondo*, avvenuto a Bruxelles, il primo luglio del 2014, l'imam di Nimes ha accusato l'islam politico di essere reo di manipolare in maniera distorta l'interpretazione del Corano e della Sunna, eliminando tutti quegli elementi di ragione, incontro, apertura e adattamento che, per secoli, sono stati parte dell'islam, il quale in passato accettava le diversità al suo interno. Infatti, come sostiene l'imam Drouiche, se il vero islam del passato fosse stato quello del Daesh, ossia quello degli estremisti fondato sul terrore e la distruzione, gente appartenente ad altre fedi come cristiani, ebrei e yazidi non avrebbe potuto continuare a vivere in Medioriente per così tanto tempo. L'imam ha anche affermato che l'islam politico ha strumentalizzato la religione per il raggiungimento dei propri scopi e che gli estremisti islamici pensano di possedere la verità assoluta, non accettando di prendere in considerazione altre idee, né di dialogare con l'altro.

2. Il taglio che dà il nostro Istituto alla Teologia delle religioni e del dialogo interreligioso

Nello specifico, questo corso ha come focus principale nei vari elementi che lo compongono, un'analisi della paura che il mondo arabo-islamico ha nei confronti di questo "altro" occidentale-cristiano. Paura che ha alimentato

la diffidenza e l'odio reciproco tra le due civiltà, portando a chiedersi se sarà mai possibile raggiungere una convivenza pacifica tra di esse, attraverso, ad esempio, l'esercizio del dialogo interreligioso. O se, invece, come sostiene il politologo Huntington, islam e occidente siano destinati a stare in perenne conflitto tra di loro, in un'opposizione ciclica in cui la supremazia dell'uno e dell'altro si alternano a seconda del periodo storico, senza che mai si possa raggiungere una condizione stabile di rispetto reciproco e parità di potere. Pur auspicando una relazione pacifica tra i due mondi, si evita l'idealismo, dando spazio sia alle voci più ottimiste, come la mia, derivata da una lunga permanenza in terre a maggioranza islamica, sia a quelle più pessimiste circa il tema del rapporto dell'islam con il cristianesimo e della possibile cessazione dello "spauracchio" presente nell'immaginario islamico dell'occidente cristiano, sorto a partire dalle crociate.

Il corso cerca di esporre l'argomento in modo neutrale: sarà, infatti, ogni partecipante a valutare, alla fine, se sia possibile un miglioramento nel rapporto tra islam e cristianesimo, se cioè la paura che ha il mondo musulmano verso quello cristiano sia davvero infondata, appunto sia solo uno "spauracchio"; o se, al contrario, non vi sia alcuna possibilità di convivenza pacifica tra le due civiltà destinate al tentativo perenne di soggiogarsi l'un l'altra. Tuttavia, condivido personalmente il pensiero di chi afferma «che ci aspettiamo un mondo di maggiore fratellanza e cura dell'altro. Ed è per questo che la lotta contro il razzismo, l'antisemitismo, l'islamofobia e gli attacchi anticristiani sarà efficace solo se ci troverà uniti» (Epelman 2021: 3).

Fin dai suoi albori, la storia dell'umanità è stata caratterizzata da contatti e relazioni, spesso conflittuali, tra civiltà diverse. In questo insegnamento, intendo considerare e analizzare specialmente il rapporto tra musulmani e cristiani che, nel corso della storia, è stato contrassegnato da dispute sul piano non solo religioso, ma anche politico-militare; tuttavia vorrei che questo focus specifico su cristianesimo e islamismo non mettesse da parte le altre religioni ma diventasse quasi un paradigma per considerare tutti gli uomini, anche non religiosi, dei fratelli da parte di noi cristiani. La conflittualità col tempo ha dato vita ad una serie di pregiudizi reciproci da parte sia dei cristiani che dei musulmani; in particolare faccio riferimento al punto di vista islamico nei confronti dell'occidente cristiano un tempo non

oggetto di particolare considerazione da parte della civiltà arabo-musulmana e in seguito, invece, considerato addirittura il principale nemico, il sommo rappresentante di quel concetto di “alterità” che fino all’inizio delle crociate era rimasto relegato alla sfera dell’ignoto assoluto. Nel corso dei secoli, il mondo occidentale-cristiano diventa quindi “l’altro” inteso come il nemico, come l’opposto con il quale l’islam non può fare a meno di fare i conti.

La prima parte è costituita da due momenti. Nel primo si analizza il rapporto tra musulmani e cristiani da una prospettiva storica, ripercorrendo le relazioni tra le due civiltà nel passato fino all’epoca delle crociate, durante le quali tali relazioni cominciano gradualmente ma inesorabilmente a incrinarsi.

Il secondo momento affronta i rapporti islamo-cristiani nell’epoca contemporanea, mantenendo il focus sulla paura, ancora presente in alcuni settori dell’islam, nei confronti dell’occidente cristiano, il quale non cessa di portarsi addosso il titolo di nemico e invasore. Inoltre, sempre in questo momento, viene anche analizzato il modo in cui i musulmani vivono il rapporto con la propria religione, al fine di comprendere al meglio i concetti di tolleranza o diffidenza verso l’altro cristiano nell’era moderna.

La seconda parte, quella centrale del corso, comprende altri due momenti che intenderebbero leggere l’attuale società multiculturale alla luce del magistero della Chiesa, fino all’ultima enciclica di papa Francesco. Così, il terzo momento è dedicato alla possibilità del dialogo interreligioso: in esso viene approfondito il rapporto tra cristianesimo e islam nuovamente da una prospettiva storica, ma focalizzando maggiormente l’analisi sulle relazioni di tipo religioso tra le due civiltà, fino ad analizzare le esperienze e i tentativi di dialogo attuali. Il quarto momento vuole essere un commento all’enciclica *Fratelli tutti*. Esso prende in considerazione soprattutto gli articoli che, relativamente a questo tema, sono stati pubblicati sulla *Civiltà Cattolica* e *L’Osservatore Romano*.

Il quinto e ultimo momento, che costituisce la terza parte del corso, espone, invece, degli esempi sia negativi che positivi del rapporto tra islam e cristianesimo, in Paesi arabi e non, ma comunque a maggioranza musulmana. Si tratta di alcuni casi esemplificativi, attraverso i quali è, però, possibile osservare come il rapporto con l’altro cristiano si sia strutturato, oggi, in alcuni dei principali contesti musulmani e, quindi, come esso possa

oscillare da forme più problematiche, mosse dalla diffidenza e orientate alla chiusura, a modelli più positivi e di maggiore apertura, che incoraggiano a sperare di poter superare quel sentimento di paura che ancora oggi condiziona in larga parte lo sguardo del mondo islamico sull'occidente.

Bibliografia

Caleffi, Simone

- (2022) *Cristianofobia e islamofobia. L'attuale società multiculturale dopo Abu Dhabi e Fratelli tutti*, Cittadella, Assisi.

Epelman, Claudio

- (2021) "Sono forse io il custode di mio fratello?", *L'Osservatore Romano*, 3 febbraio 2021: 3.

Selvadagi, Paolo

- (2009) *Teologia, religioni, dialogo*, Lateran University Press, Roma.

Selvadagi, Paolo

- (2011) "Verbum Domini" e il dialogo interreligioso. "Verbum Domini" nn. 117-119, in P. Merlo - G. Pulcinelli: 463-486.

Selvadagi, Paolo

- (2012) (a cura di M. Cozzoli) *Il bisogno di fede oggi*, Lateran University Press, Roma.

Selvadagi, Paolo

- (2014) "Missione, dialogo e intercultura nel contesto italiano", *Lateranum* vol./3: 613-630.

Selvadagi, Paolo

- (2017) (a cura di G. Picenardi) *I semi del Verbo nel pluralismo religioso, teologico e filosofico*, Edizioni rosminiane, Stresa.